

«Senza investimenti pubblici e privati, dalla crisi non si esce». E ancora: «Se si cerca di indebolire il sindacato, aumentano le disuguaglianze»

# Masera, nuovo numero uno di Cgil Cuneo: «Il Monregalese resiste, ma le imprese fallite non sono state sostituite da altre»

**MONDOVÌ - (g.sca.)** - Davide Masera, 53 anni, di Saluzzo, è il nuovo segretario della Cgil di Cuneo. Prende il posto di Marco Ricciardi, per 8 anni numero uno della sigla cuneese. Ex segretario FIT CGIL provinciale, Masera, fresco di nomina, ha concesso al nostro giornale un'approfondita intervista sul mondo del lavoro, sulle aspettative, sul compito del sindacato. Nel 2000 si è spostato a Torino, poi è tornato a Cuneo, dove si è occupato di Politiche Organizzative, Politiche della contrattazione territoriale e della contrattazione sociale e Politiche dell'informazione e della formazione sindacale.

**Negli ultimi due anni il Monregalese è stato una delle zone che ha sofferto di più nella Granda per la situazione occupazionale e del lavoro in generale. Qual è la situazione oggi?**

«Le aziende ancora presenti stanno resistendo alla crisi e alcune (penso alla Valeo) sono in ripresa. Il problema vero è che le imprese fallite nella crisi non sono state sostituite da altre e i posti di lavoro persi rischiano di essere persi per tanto tempo. Ed anche per quanto riguarda la grande distribuzione non si notano grandi segnali di miglioramento».

**Quale dovrebbero essere le iniziative per aiutare il mondo del lavoro in questa zona del Cuneese?**

«Nel nostro territorio, parlo anche di

tutta la provincia di Cuneo, non si riesce a ragionare in una logica di sistema: le difficoltà dell'Alstom sono un problema di Savigliano, la chiusura del 40% delle rete ferroviaria è di Saluzzo, la Bottero di Cuneo e così via. Ogni Comune ha il tavolo sulla crisi. Nella nostra provincia tiene l'agricoltura (tra mille difficoltà), la grande industria alimentare, alcune grandi aziende manifatturiere che sono state in grado innovarsi sia nel prodotto che nella produzione. Ma le parole d'ordine del passato quali "il piccolo è bello", la "forza del territorio" hanno dei grossi limiti.

È un grande limite l'assenza di una rete viaria stradale adeguata, insieme ai tagli effettuati sui trasporti ferroviari, come la carenza di infrastrutture informatiche rischia di diventare un disincentivo per le imprese e anche nel piano, per ora ipotetico, del Governo non sono previsti grandi investimenti sul nostro territorio. E anche non avere un sistema di logistica è un altro ostacolo rilevante. Per non parlare del costo dell'energia.

Dobbiamo provare a mobilitare le conoscenze e le capacità presenti sul territorio (Istituzioni, imprese, parti sociali, università...), nel realizzare progetti concreti che intervengano sui ritardi e sulle inefficienze, ragionando in una logica di sistema. La competitività futura richiederà un aumento del grado di innovazione e pro-

attività del lavoro, un riposizionamento di prodotti e servizi sui mercati esteri, supporti all'accesso del credito. Serve però una politica industriale e questa non nasce per caso».

**Alcuni sostengono che il 2015 e il 2016 potrebbero essere gli anni dell'uscita dalla crisi economica generale. Che ne dice?**

«Se non si fanno politiche industriali, se anche il pubblico non interviene in economia e soprattutto se non si ha un progetto generale per il Paese si rischia di non sfruttare i fattori favorevoli del basso costo del petrolio, del mini euro, del quantitative easing. Se non ci sono investimenti pubblici e privati dalla crisi non si esce».

**La strada delle riforme pare inevitabile. Qualcuno afferma che il sindacato sarebbe opportuno si occupasse dei temi del lavoro e non di altro. Lei che cosa ne pensa?**

«La CGIL nella sua storia ha partecipato alla costruzione di un sistema di diritti



Davide Masera

e tutele attraverso la contrattazione delle condizioni di reddito e di lavoro. La sua missione è stata la rappresentanza contrattuale delle persone che lavorano e dei pensionati. Il luogo privilegiato è stata la fabbrica, l'ufficio, il luogo di lavoro; la misura dei diritti è stato ed è il contratto collettivo. Nel tempo, però, il fronte che il sindacato ha dovuto presidiare, di qui nasce l'idea di Giuseppe Di Vittorio di sindacato generale, per garantire rispetto dei diritti, equità, spesso anche valore ai redditi si è dovuto ampliare: fuori dal luogo di lavoro, oltre alla contrattazione di categoria. Infatti, il ruolo del sindacato interessa la fiscalità, le politiche del welfare, le politiche abitative, le politiche industriali, le politiche per l'occupazione.

È spesso si dimentica un fatto di fondamentale importanza: si cerca di indebolire l'azione sindacale per accrescere la quota di reddito rappresentato dalle remunerazioni degli azionisti e dei manager di livello più elevato. Tra l'altro è uscito in questi giorni uno studio del Fondo Monetario Internazionale (FMI), cioè il tempio del liberismo economico, che dimostra il nesso tra il minor tasso di sindacalizzazione e l'aumento proporzionale dei redditi più alti durante il periodo 1980/2010 (30 anni). È un dato di fatto: se si cerca di indebolire il sindacato aumentano le disuguaglianze».